



L'incontro con Padre Georgeon sui martiri d'Algeria

(Massimo Masone)

## Parla il postulatore

# «I 19 martiri di Algeria, veri artigiani della pace»

FEDERICA BELLO

«**L**a sfida con chi non condivide la nostra fede è la nostra ignoranza e un regalo che ci fanno i 19 martiri d'Algeria che saranno beatificati il prossimo 8 dicembre è di gridarci di non rimanere nell'ignoranza, perché è davvero possibile vivere un legame forte con chi ha fedi diverse se si fa lo sforzo di non guardare mai l'altro come un pericolo». Così padre Thomas Georgeon, trappista, postulatore della causa di beatificazione, richiama il senso, la forza di quella testimonianza che i 7 monaci di Tibhirine, il vescovo di Orano, monsignor Pierre Claverie, e degli altri 11, tra religiosi e religiose, hanno pagato con il proprio sangue tra il '94 e il '96, durante la guerra civile algerina tra terrorismo islamista e repressione dell'esercito. Lo fa a Torino, in una serata organizzata dal Centro missionario diocesano e dalla Emi per la quale è appena uscito il suo libro «La nostra morte non ci appartiene», lo fa nell'arcidiocesi subalpina che nel corso degli anni, compresi quelli del martirio dei religiosi, ha mandato 6 sacerdoti fidei donum in Algeria, due dei quali - don Paolo Alesso e don Gianni Mondino - presenti all'incontro. E proprio don Alesso, che ha ricordato ai funerali di monsignor Claverie i messaggi di cordoglio ricevuti da tanti musulmani algerini «che si vergognavano perché dei loro connazionali avevano ucciso uomini di Dio e uomini che li avevano aiutati», sarà ad Orano l'8 dicembre alla beatificazione a testimoniare quel legame di vicinanza e di affetto che i «martiri d'Algeria» hanno costru-

to e alimentato. Martiri, ma anche «artigiani di pace» e modello di «accoglienza dell'altro nelle sue differenze».

Ed è proprio l'accoglienza e il donarsi all'altro sono stati il cuore della testimonianza di padre Georgeon sui 19 prossimi beati: «potevano chiudersi nella loro clausura e invece hanno aperto le porte. Frère Luc che era medico ha sempre curato tutti senza distinzione...». Potevano andare via, lasciare il Paese, «ma hanno scelto di rimanere perché, come diceva monsignor Pierre Claverie, non si abbandona il proprio amico malato nel momento della prova, gli si sta accanto, gli si tiene la mano. I 19 martiri dell'Al-

geria sono martiri "con" gli algerini, non "contro" i musulmani. Tutto il significato di questa beatificazione sta in questo».

Un modello di Chiesa e di annuncio che si intesse nel quotidiano, nella relazione, nella fiducia: «il loro messaggio - ha concluso padre Georgeon - per noi oggi è quello di rimanere sempre fedeli a

**Padre Georgeon:  
«Potevano chiudersi  
nella loro clausura e  
invece hanno aperto  
le porte». Beatificati  
l'8 dicembre a Orano**

Cristo, alla sua chiamata, al nostro radicamento in Lui, all'amicizia verso coloro con i quali i missionari condividono la vita e che non hanno la scelta di rimanere o partire. La Chiesa algerina ha scelto di rimanere con il popolo algerino nel tumulto del 'decennio nero', ma potrebbe essere ancora troppo presto per vederne i frutti. Intanto possiamo riconoscere che nonostante tutto sembrasse portare alla scomparsa di questa piccola Chiesa, invece è ancora lì, umile e discreta, al servizio della popolazione, dei più poveri, attore costruttivo della società civile portando la presenza di Cristo e del suo Vangelo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA